

delle perdute loro Città, dobbiamo noi ancora attendere à ricuperar le nostre, poiche sono troppo dissimili al paragone le circostanze, che sogliono alterare i casi. Hanno il Pontefice, e l'Vice Rè fatti di due vn Campo solo sopra vn numero di ventimila. Hanno in loro balia il riconero, e la ritirata sicura in Romagna, occorrendo. Il nostro esercito all'incontro, è solo, è poco, è debole. Ridottosi in Brescia, si trouerebbe trà le fauci di Milano, di Verona, e di tutta la Lombardia, senza terreno, che auanti, nè indietro, nè da' fianchi spalleggiarlo, ouero accoglierlo il potesse. O vinceranno, ò perderanno quei Confederati nostri. Se vinceranno, haueremo vinto ancora noi, ed allora senza pericolo, che il disfatto inimico esercito soccorri Brescia, e disfaccia il nostro, meglio l' Auogadro ci aprirà le Porte; occuperemo la Città, e superaremo con franca mano il Castello. Ma, se per mala sorte i Confederati perdessero il riflesso all'impeto di vn'esercito vincitore sia egli quello, che ci faccia adesso augurare per allora, in vece di trouarsi in Brescia con tutte le forze impegnate nel mezzo à grandi eccidij, di hauersele conseruate, e ripartite frà le Città di Padoua, e Treuigi, sempre state, e che saranno sempre i nostri propugnacoli.

Erano, in vero, efficaci le ragioni dal Doge discorse; Ma l'affetto al dominio superando il timore de' pericoli, fece, che il Sauiò del Collegio, reggente la settimana, sostenesse contrariamente in guisa tale.

Altra in
risposta del
Sauiò di
settimana.

La sementa, che da felice mano vien sparsa, ancorche per se stessa sia infecunda, pare in ogni modo, che fioritamente germogli. Io ardirò humilmente à dire, che possa esser tale la gittata hora in questo graue Confesso dal nostro Prencipe Serenissimo, sterile per essa, ma seminata da gran concetto, da erudita facondia, e da rispettata autorità, resasi efficace à persuadere la gran prudenza di voi Padri ottimi. E necessario per ciò, che la ragione scopra, e la maturità consideri, quale veramente sia. Già s'è inteso. Ci viene esibita dazelante suddito vna gran Città; Città, ch'era nostra, e che se bene à prezzo di molto sangue fù più volte dalle nostre armi acquistata, conuenissimo senza spargerne vna goccia miseramente lasciarla, & ella conuenne volotaria aprire alla fatalità della Patria quell'istesse Porte, che hora ci sono parimente esibite aperte, per altresì facilmente rientrarui dentro. Io con rassignatissima opinione tengo, che per gratia di soccorso, non per seuerità di castigo, hora il Cielo ce ne presenti l'occasione; e che, sicome nel punir'egli l'enormi colpe, fà che loro si adegui, e si rassomigli la pena, così voglia adesso con altrettanta pietà rimpossesare noi di Brescia, quanto fù grande la violenza, che già ci costrinse ad abbandonarla. Non vanno mai disgiunte da gran pericoli le grandi Imprese; e per ciò bisogna, che questo Sena-
to de-